

Il governatore del Pd
**Emiliano copia
 Lombardia e Veneto:
 «Voglio la Puglia
 autonoma»**

di FRANCESCO SPECCHIA a pagina 4

Le interviste di Libero

MICHELE EMILIANO

Il governatore Pd: «Se fossi stato lombardo o veneto avrei votato»

**«Vorrei l'autonomia pure in Puglia
 Ma non ho soldi per i referendum»**

*«Farò un dibattito pubblico, poi presenterò un documento al governo
 Sogno un asse con le altre regioni del Sud: farebbe bene anche al Nord»*

■ *Io sono in minoranza nel Pd ma spero che lo sarò ancora per poco tempo Vendola che si allea con D'Alema che vuol tornare protagonista evoca fantasmi del passato*

**PD, NICHIE BAFFINO
 ■■■ FRANCESCO SPECCHIA**

■■■ *Stame sotto o' cile!*, siamo sotto il cielo. Michele Emiliano, in questi giorni, sfrigola in una nevrosi che preannuncia tempesta.

Come sindaco di Bari, vestito da sceriffo, in *Sottanos* - la parodia dei *Sopranos* scritta da Gennaro Nunziante, l'autore di Checco Zalone - Emiliano, dalle frequenze di TeleNorba, si produceva nella parodia dei boss malavitosi («Spezzo le gambe anche al bimbo che ruba la merenda»). Oggi l'attuale

Presidente della Regione Puglia si rimette la stella e posa il revolver sul tavolo. Ce l'ha con tutti, non a torto. Ce l'ha con l'Ilva che avvolge di polvere sottili Taranto e con il governo che lo esclude dalla trattative per il nuovo contratto; ma anche con lo Stato centrale dal quale pretende - pure lui - l'autonomia; e con il Pd che si lascia sfuggire Pietro Grasso assieme ad un'idea onesta di legge elettorale e di federalismo fiscale. Chi lo conosce bene mi dice che non lo vedeva così movimentista dai tempi in cui in cui, giovane magistrato, sgominava le gang della sacra corona unita nel gigantesco quartiere Japigia e metteva sott'inchiesta la missione Arcobaleno di D'Alema. Tra parentesi, un D'Alema, con lui, ricorre sempre.

Governatore Emiliano, corrisponde al vero che lei si trovi «in perfetta linea» con i suoi Bobo Maoroni e Luca Zaia che stanno percorrendo la via dell'autonomia costituzionale ex art. 116 comma terzo della Costituzione?

«Corrisponde al vero. Certo,

Veneto e Lombardia avendo tanti soldi possono permettersi di buttare 50 milioni in un referendum consultivo, dal quesito furbo e dall'esito già scontato. Anzi, se il Veneto ha avuto successo io mi preoccuperei per la Lombardia, data la scarsa affluenza».

Ecco ci mancava una parola gentile d'esordio, verso gli avversari politici...

«Ma no, aspetti. Detto ciò, io che non ho tutti 'sti denari e che sono per l'autonomia delle Regioni - soprattutto la mia - proporrò, in virtù della nostra legge regionale sulla partecipazione, un *débat public*: un pubblico dibattito nel nostro spazio fisso alla Fiera del Levante di Bari. Dove entreremo nel merito di tutte e 23 le compe-



tenze che lo Stato ci dovrebbe assegnare. Parteciperanno cittadini comuni e osservatori tecnici, l'obiettivo è 20/30mila persone. Poi presenteremo un documento al governo e ne discuteremo, ma non so se faremo in tempo con questo governo, semmai col prossimo».

Mi faccia capire. Lei, a dispetto di gran parte del suo partito, che sul tema è tiepido non se non ostile (tranne Gori), sarebbe d'accordo con le richieste dei colleghi nordisti, comprese quella di ritenere 9/10 del gettito fiscale ?

«La regione Puglia può legittimamente richiedere l'autonomia. Non abbiamo il residuo fiscale di Veneto e Lombardia, ma ogni pugliese paga 5800 euro di Irpef: siamo, in quanto a oneri, la prima regione meridionale. E abbiamo il minor costo del lavoro, col minor numero di dipendenti pubblici in rapporto agli abitanti. Solo il Comune di Bari con 1000 dipendenti che pesano solo il 24%, ha il secondo minor costo del lavoro in Italia».

Oddio, ora non mi parta anche lei con i numeri come Zaia e Maroni, la prego...

«...Eh no. La domanda l'ha fatta lei. Per dirle: la mia Regione ha 4 dipendenti pubblici per ogni abitante, in Lombardia sono 6. Inoltre ho l'unica Sanità con i conti a posto del sud e non commissariata da Roma in giù. Eppure l'Emilia che è grande come la Puglia e ha 1/5 dei dipendenti in più, e prende 850 milioni in più».

E quindi?

«Possiamo chiedere le competenze e i soldi annessi allo Stato. Ma non ha né capo né coda il discorso sul riparto del gettito fiscale; Veneto e Lombardia che si tengono i soldi è roba anticostituzionale. Si viola il principio della solidarietà».

E lei come organizzerebbe le sue competenze?

«Seguirebbero il nostro programma elettorale che si chiama *Una lunga vita felice*: beni, servizi, energia a basso impatto ambientale. Per esempio usare il cibo come terapia contro malattie e fattori epidemiologici».

Insomma, è la sua vecchia idea che l'autonomia sia figlia del referendum renziano del 4 dicembre: bocciata

la centralizzazione, soprattutto dal Sud...

«La gente finisce col fidarsi più delle regioni che dello Stato centrale. È così».

Ma, detta così non è una novità, Bossi la chiamava *devolution*. Alcuni, come l'ex sottosegretario Fassina, dicono che sia soltanto una moda. È d'accordo?

«Ma neanche per idea. Non è la *devolution* di Bossi, ma è un precetto che, anzi, si può allargare per far funzionare l'Unione Europea: Stati uniti d'Europa con una politica estera comune, una difesa comune, un fisco comune, ma col riferimento continuo alle macroregioni alla tedesca. In tutto questo lo Stato centrale deve avere solo funzioni di coordinamento. Afferra la suggestione?».

Lei parla di autonomia nel perimetro costituzionale. Per il Veneto Zaia, però, ha chiesto lo statuto speciale.

«Conosco bene Luca, gli sarà scappato, magari per evitare che il Pd veneto lo spiazzasse sul quel fronte».

Ma lei lo vorrebbe, lo statuto speciale?

«Lo statuto speciale è una concessione che l'Italia fece ad alcune regioni per tenersi i territori, se oggi non c'è più quel pericolo, non si può non aprire il processo politico per cancellarlo. Che è diverso da rendere tutte le regioni a statuto speciale».

In soldoni, caro Emiliano: lei a votare il referendum ci sarebbe andato?

«Sì, ci sarei andato».

Però mica l'abbiamo vista. E dire che, tra stazza e vocione, l'ultima cosa che fa, è passare inosservato.

«Ho detto che ci sarei andato. Non l'ho fatto per questioni di opportunità politica, per evitare casini col partito, già stiamo messi bene...».

Lei ha affermato: se avessi avuto l'autonomia nelle materie del 116, col cavolo che non venivo invitato ai tavoli dell'Ilva. Conferma?

«Confermo».

E perché non l'hanno invitata? La Regione sarà determinante per gli ammortizzatori sociali della fabbrica...

«Ma appunto. Politicamente non mi spiego perché, il mi-

nistro dello Sviluppo Calenda non ci abbia convocato al tavolo delle trattative di Taranto. Lui cita l'art. 47 della legge Marzano che non dice che la Regione deve essere presente, ma neanche che non debba esserlo. Noi vogliamo decarbonizzare l'Ilva. Taranto è una camera a gas di diossina, Pm10 e Pm02. Anche perché in Puglia sta arrivando una valanga di gas con cui potremmo farlo e salvare la vita dei nostri bambini. Quando chiedo di essere presente al tavolo in cui bisognerà discutere su piano industriale e piano ambientale, ci sono i motivi».

Lei ha pubblicato su Facebook una foto-simbolo impressionante: un bimbo nudo che gioca, con la maschera antigas, su una distesa di polveri sottili. Impressionante, ma non è un po' retorico?

«Per niente. Se andiamo sulle terrazze di una delle case del quartiere Tamburi vicino ai parchi minerari, quelle polveri le prendiamo con le mani. Le polveri sottili di cui parliamo sono più pericolose di quelle che obbligano i sindacati del Nord a sospendere la circolazione del traffico, perché sono mortali. E spingerò il Comune a chiedere un risarcimento all'Ilva, perché ha sporcato Taranto».

Ma, scusi, lei con Calenda, ministro Pd, il suo stesso partito ci ha parlato?

«No. Io sono in buon rapporto con lui umanamente, ma politicamente è a passato dalla parte dei cartaginesi a quella dei romani. Calenda da montiano così attento ai numeri, s'è trasformato in paladino dei lavoratori e dei sindacati, non so cosa gli passi per la testa».

Si avvicinano le elezioni...

«Questo l'ha detto lei».

E il Pd sul caso Bankitalia?

«Renzi si è svgliato all'improvviso violando il principio costituzionale secondo cui parlamento e partiti non possono ingerire sull'autonomia di Bankitalia. È stata un'entrata a gamba tesa. La buona notizia è che Gentiloni è autonomo da Renzi».

Lei non è quasi in niente d'accordo coi dem. Che ci sta a fare ancora lì (se n'è andato anche Pietro Grasso)?

«Io sono Pd di minoranza,

ma confido ancora per poco, perché credo che la gente capirà quanto avessimo ragione con la nostra mozione. Comunque non me ne andrò, resterò nel partito fino all'ultimo. L'uscita di Grasso, mio amico, è molto dolorosa. È il segno di un Pd che si sta scollando dalla sua base. Detto ciò, avverto il nervosismo di Mdp in Regione da noi: Vendola che si allea con D'Alema, che vuol tornare al centro dell'attenzione, mi evoca fantasmi del passato».

In effetti un po' inquieta.

«Non vorrei che la loro fissa su Renzi si ripercuotesse sulla Puglia. Sicché avrei un'idea».

Quale idea?

«Qualche giorno fa, ero col gruppo regionale di Fratelli d'Italia, con uno dei suoi esponenti più evoluti; e ci è venuta l'idea di fare un tavolo con tutti i gruppi regionali del Mezzogiorno, M5s compreso, per individuare delle linee guida comuni su problemi reali. Tanto con questa legge elettorale non vince nessuno, e almeno così faremmo un larga intesa, tipo quella tedesca: regolamentata da notaio. Con 10 proposte 10 per rendere il Sud più autonomo e autorevole. Farebbe bene anche al Nord. Anzi invito voi di *Liberò* a sostenere l'iniziativa...»